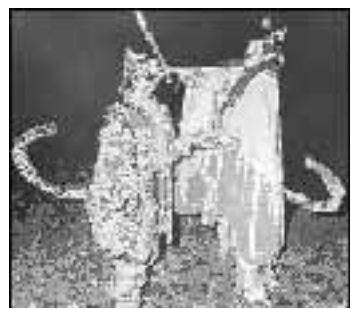


IL GATTO E LA VOLPE D'ORO



Il gatto e la volpe, almeno in *Pinocchio*, sono animali seducenti ed imbroglioni. **Gatto d'oro e Volpe d'oro**, quindi, alla strana coppia **Claude Lelouch-Bernard Tapie**. Sornioni, snob, abilissimi nel sembrare raffinati anche quando non lo sono. In una parola: francesi. Tanto da far sembrare profondamente «francesi» anche lo sconcerto e le polemiche nati in Francia sull'onda di *Hommes, femmes: mode d'emploi*. A Parigi, buona parte del caos nasce non perché Tapie è coinvolto in numerosi processi, ma perché è marsigliese; e come tale non è bene accetto nei

salotti buoni del jet-set. Uno dei suoi peccati originali è di aver portato l'Olympique Marsiglia, squadra amata dai *beurs*, dai *pièds-noirs* e dai camalli del porto, ai vertici del calcio europeo. La scena del film in cui Tapie-Blanc regala una notte in albergo a due barboni, facendoli dormire in una clamorosa suite con vista su Place de la Concorde, dev'essere una vendetta da parte del sudista nei confronti del Nord che l'ha incastrato. Furbi, troppo furbi, Tapie e Lelouch: complici in un'operazione mediatica (film-caso, già argomento di dibattito nei talk-show tv e nelle aule di tribunale) in cui la parte di Pinocchio non può che andare allo spettatore. O forse ad Alessandra Martines, che ieri sedeva fra i due: amante di Tapie nel film, moglie di Lelouch nella vita e pronta a raccontare a tutti di essere un'attrice: più Pinocchietta di così!



Megashow della «coppia» Lelouch-Tapie durante la conferenza stampa

«Io canaglia? Sono solo una vittima»

«Sono stato condannato per corruzione in quanto presidente dell'Olympique-Marseille. Solamente in Francia questo è un reato penale». Teme di venire arrestato per gli altri reati? «Può darsi». Spera di andare a Hollywood? «Può darsi». Carriera cinematografica o carcere, nel futuro di Bernard Tapie? Col film di Lelouch di cui Tapie è protagonista, al Lido va in scena il classico corto circuito degli anni Novanta: tra politica, sport, giustizia e mass-media.



Una scena del film «Hommes, femmes: mode d'emploi» di Claude Lelouch, in alto una foto del regista

DA UNA DELLE NOSTRE INVIATE
MARIA SERENA PALIERI

■ VENEZIA. Claude Lelouch giura di aver «adocchiato Bernard Tapie 25 anni fa, ai tempi di *L'avventura è l'avventura*, per il carisma e il naturale talento di attore, anche se a quei tempi faceva l'ingegnere». Assicura d'averlo assillato chiedendogli di recitare: «Temevo che prima o poi me lo rubasse Godard». Chiama a testimone la moglie, Alessandra Martines, del fatto che aveva già scritto metà sceneggiatura di *Hommes, femmes: mode d'emploi* quando ebbe l'idea: «Bernard! Il protagonista dev'essere lui».

Insomma, Lelouch ringrazia in fondo i guai dell'uomo, che rendendolo libero da impegni (esclusi quelli in tribunale), l'hanno portato finalmente a «seguire il talento istintivo di attore». Ma assicura che il suo trentacinquesimo film *Uomini, donne: istruzioni per l'uso*, versione in rosa della vicenda di Tapie (un film per la serie «morte e resurrezione di una simpatica canaglia»), non è un'operazione costruita a tavolino sfruttando la sua dubbia fama. Quella di finanziere inquisito per bancarotta e frode fiscale, presidente della squadra di calcio Olympique-Marseille condannato per corruzione, ministro delle Aree Urbane con Mitterrand, dimessosi l'altro ieri dall'Assemblea nazionale prima d'un probabile licenziamento. Anzi: «Sapevo che quest'operazione ci avrebbe portato guai da tutte le parti», dice. «Perciò l'ho avvertito: «Dovremo fare un film bellissimo». Così il regi-

sta. Dicono poi Manfredi e Vanja Traxler che con l'Academy distribuiranno *Hommes, femmes* in Italia: «Abbiamo sempre amato Lelouch, tutto qui».

Hommes, femmes resta uno dei film che fanno notizia per motivi non cinematografici, come *Bambola* di Bigas Luna: un frutto classico del corto circuito sport-politica-giustizia-media. Con relativo scandalo: in Francia dicono che è una «vergogna». E relativi incassi: in sei giorni tra Parigi e provincia hanno staccato mezzo milione di biglietti (che, con la percentuale del 2,95%, renderanno a Tapie qualche miliardo di quelli che gli sono stati sequestrati). Con tutte le dovute differenze, è un po' come quando Eva Mikula si mette a fare la soubrette. Verrà il giorno che di questi «eventi mediatici» si parlerà francamente, per quel che sono?

Tapie, in confronto ai nostri, è un personaggio più multiforme: due pizzichi di Gardini (è stato anche velista), due pizzichi di Berlusconi (porta i capelli tinti di castano), e un pizzico di Alberto Tomba, visto che la sua biografia registra occasionali aggressioni a teleoperatori. Nel film svela in effetti belle doti d'interprete. Ha già ricevuto davvero, come si dice, da Hollywood la proposta di interpretare Che Guevara? «Sono voci, ancora non c'è niente di concreto», ribatte. Ma, lui che il Psf schierò a suo tempo a Marsiglia contro Le Pen e ha rifondato contro Rocard il movimento di Mendès-France

«Energies radicales», la divisa già la indossa: è vestito da guerrigliero, in pantaloni e camicia cachi. Simpatico? Vuol esserlo: è un seduttore.

Dice di sé: «Nella vita non ho mai scelto di mettermi in questa o quella attività: affari, sport, politica. Ho solo incontrato qualcuno che me ne dava l'occasione e ogni volta mi sono buttato convinto d'aver trovato l'impresa definitiva. Ma ogni volta mi hanno cacciato. Viste le polemiche di oggi, senza che io abbia rapinato la cassa del cinema, credo che prima o poi mi proibiranno anche di fare l'attore». Re di un evento mediatico, se la prende con i media: «Buttano addosso un fango inimmaginabile».

Di Marin Karmitz, il produttore francese che qui a Venezia si è dichiarato scandalizzato dell'operazione di Lelouch, dice: «È una nota canaglia, un trozkista miliardario». Si lamenta: «In Francia si sentono tutti commissari tecnici della politica. Tutti sono schierati: a destra o a sinistra. Io, se facciamo a testa o a croce, venga la destra o venga la sinistra perdo comunque. Sono diventato la Bestia, odiato da tutti». Si sente perseguitato, se n'è fatto una ragione? «Alla fine di un regime, quando le cose non vanno più, si bruciano gli uomini-simbolo: è successo nel Medio Evo e con la Rivoluzione. Io non mi sono ricandidato alle elezioni amministrative per non sfuggire ai proces-

si, nonostante i sondaggi che mi davano al 65%. Né, come altri politici inquisiti, ho scritto un libro per difendermi e incassarmi quattrini. Ma ha fatto un film... «Stavo per diventare simpatico, perché da mesi me ne stavo zitto nella mia tana. Poi Claude mi ha fatto quest'iniezione e ho ricominciato a muovermi. Ma a un film di successo, certa gente non perdona». Insomma, *Hommes, femmes* regala a Bernard Tapie un ruolo non antipatico: non l'aiuterà a riconquistare favori? «Per carità. Il protagonista del film è una canaglia: passa da una donna all'altra, come molti maschi di questa fine secolo. Io sono migliore: da 25 anni sono fedele a mia moglie».

Tra cinema e politica il gioco di Lelouch cinico e accattivante

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ALBERTO CRESPI

■ VENEZIA. Claude Lelouch ama le avventure parallele. Storie che corrono accanto all'altra, incrociandosi nei modi più strani. Un uomo e una donna, molti uomini e molte donne, un pugile e una cantante (il film su Marcel Cerdan e Edith Piaf, forse il suo più bello) o, in questo caso, due uomini. Solo che stavolta ha messo in piedi un altro parallelo - cinema & politica - che rischia di stracciarlo. Anche se va detto che *Hommes, femmes: mode d'emploi* è partito fortissimo sugli schermi francesi e sarà sicuramente un successone.

Qui in Italia, in provincia di Parigi, c'è invece gente che non sa nulla dei problemi giudiziari di Bernard Tapie e si prostra davanti a Lelouch sussurrando umilmente la parola «capolavoro». Poveri noi! *Hommes, femmes* è un film notevolmente divertente, molto ben fatto, notevolmente antipatico, e soprattutto non è il miglior film di un regista che, capolavori, non ne ha fatti mai. Lelouch lo definisce una «commedia inumana» ed effettivamente è un film assai cinico, fin dal titolo (che significa «Uomini e donne, istruzioni per l'uso»). È una storia in cui la gente si usa, alla faccia dell'Amore con la «maiuscola». Ed è un'operazione in cui Lelouch usa Tapie (per assicurare al film una risonanza multimediale che al regista mancava da tempo) e Tapie usa Lelouch (per «ripulire» la propria immagine, per diventare un eroe popolare, in una parola: per evitare la galera). Se questo è un capolavoro, ci ritiriammo in buon ordine: ridateci i brutti film.

Detto questo, bisogna aggiungere che Bernard Tapie, nei panni dell'industriale/avventuriero Benoit Blanc, è molto bravo. Sembra un attore vero. Regge benissimo il

confronto con Fabrice Luchini, che pure, in quanto a istrionismo, non è secondo a nessuno. Se Tapie è un riccone, Luchini è nel film un attore frustrato che si è riciclato come poliziotto, un lavoro che gli dà molta soddisfazione anche dal punto di vista «artistico». Intorno a loro girano molte altre storie - sono 14 i personaggi principali - ma l'unica che conta è l'incontro ricco-povero: i due si incrociano dal medico, entrambi soffrono d'ulcera, e le loro diagnosi vengono scambiate. Così Tapie crede d'essere moribondo, Luchini pensa di stare benissimo. Insieme, vanno a Lourdes, dove le carte s'imbrogliano ulteriormente e Tapie fa la grande scelta alla Mattia Pascal: inscenare la propria morte, sparire, e lasciare a Luchini l'onore di interpretare un film sulla sua vita...

Come sempre nei film di Lelouch, la trama lambiccata e intellettuale è poi facile da capire, perché il regista ha se non altro il gran talento della trasparenza. Ma tutto rimane in superficie, in un gran ballo della macchina da presa che per altro è girato, per un buon 60%, in primi piani. Pronto per la televisione, che sembra il suo destino ovvio, vista anche la presenza di giornalisti e *vedettes* televisive nel cast. È come se in Italia qualcuno avesse fatto un film con Berlusconi usando come attori anche i mezzibusti dei tg e i presentatori dei quiz. Un film così, l'avremmo odiato. Quindi, perché dovremmo amare questo?

Hommes femmes: mode d'emploi
Regia: Claude Lelouch
Con: Fabrice Luchini, Bernard Tapie, Pierre Arditi
Francia
Concorso

LE MONDE. Il giornale francese sul vicepremier e il cinema

«Veltroni è una chance storica»

GABRIELLA GALLOZZI

■ «L'arrivo dell'ex direttore de *l'Unità* agli affari culturali italiani rappresenta, di fatto, una chance storica. Per il cinema italiano - che versa in condizioni difficilissime sopraffatto dallo strapotere televisivo. Ma anche per il cinema francese e allo stesso tempo per il cinema *tout court*. È questo il commento entusiasta sulla politica culturale del vicepremier Walter Veltroni espresso dal quotidiano francese *Le Monde*, oggi in edicola. Che accompagna una lunga intervista allo stesso Veltroni, in occasione dell'incontro italo-francese per sostenere il cinema europeo, in corso oggi a Venezia.

Le monde parte dalla considerazione che il «cinema italiano, un tempo il primo d'Europa», cerchi ora di avvicinarsi a quello francese, poiché la Francia, nel corso del tempo, si è dimostrata una «cittadella fortificata» delle cinema-

tografia europea contro la colonizzazione americana. E comincia così la lunga intervista a Veltroni. Che va dalla privatizzazione della Biennale al progetto di legge che impone «obblighi di investimento delle reti televisive nella fiction italiana ed europea».

E ancora allo snellimento delle procedure burocratiche per aprire nuove multisale e all'idea di portare il cinema anche nelle scuole, come materia di studio. «A titolo simbolico - dice Veltroni - apriamo una sala di proiezione da 300 posti che si trova nell'ex ministero dello spettacolo. Sarà aperta agli studenti di Roma tutte le mattine, e faremo intervenire i registi agli incontri con gli scolari».

Veltroni interviene anche sul futuro di Cinecittà. «Il mio obiettivo è far tornare a Roma le grandi produzioni di film americani. Ad Atlanta durante le Olim-

piadi ho incontrato Jack Valenti, il presidente dell'associazione delle majors hollywoodiane. Con questo sostegno la privatizzazione di Cinecittà potrà avvenire nelle migliori condizioni». Una alleanza italo-francese, è convinto Veltroni, «può modificare radicalmente le possibilità di produzioni a grosso budget. E al di là dello sforzo di coproduzione progetto per progetto, l'obiettivo è creare delle strutture permanenti franco-italiane, per esempio nei festival e nelle esportazioni». E alla domanda del giornalista francese: «in che misura il suo Ministero gode della solidarietà del resto del Governo», Veltroni risponde: «Un vicepremier italiano in genere ha sempre scelto ad interim il ministero degli Interni o quello della Giustizia. A Prodi ho chiesto invece quello degli affari culturali per dimostrare al mio paese e all'Europa che l'Italia vuol fare della cultura l'asse portante del suo nuovo Rinascimento».

LA SERATA. Sala Grande, applausi per Tapie, fischi per Sgarbi

Niente ministri alla proiezione

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

■ VENEZIA. Nessun compromettente alla «prima» veneziana di *Hommes, Femmes: mode d'emploi*, il film di Lelouch interpretato dal discusso finanziere Bernard Tapie. Anche se la delegazione francese aveva prenotato 250 posti in galleria, né il ministro Veltroni né il suo collega d'oltralpe Douste-Blazy si sono presentati alle 20.30 in Sala Grande, forse per evitare di finire immortalati accanto all'imbarazzante «ospite». Vicino a Lelouch c'erano solo il presidente di Unifrance Toscan Du Plantier e Pontecorvo.

Emozionato ma non troppo in veste d'attore, Tapie si è presentato con un doppiopetto blu guarnito da un vistoso disegno ricamato: e un timido applauso ha perfino accolto il suo ingresso nel Palazzo. Fischi e «buuu», invece, per Vittorio Sgarbi, che - in compagnia della nuova fiamma italo-belga Elenoire - si è aggiunto tardivamente al corteo dei divi

sulla «passerella» del Lido.

Insomma, la presenza di Tapie alla Mostra non ha guastato più di tanto il clima del «rapprochement franco-italien» previsto per oggi. Quando - smaltiti gli effetti della lussuosa cena per 400 invitati svoltasi ieri sera a Palazzo Pisani-Marotta (assente il disinvoltato faccendiere per evitare imbarazzi diplomatico-politici) - le delegazioni si incontreranno ufficialmente per il convegno intitolato «Fare cinema. Italia e Francia a confronto», in rappresentanza dei nostri cugini d'Oltralpe ci saranno il ministro Douste-Blazy, Toscan Du Plantier, il presidente della Gaumont, Nicolas Seydoux, il direttore del Festival di Cannes, Gilles Jacob, le attrici Anouk Aimée, Annie Girardot, Claudia Cardinale. Per l'Italia ci saranno, oltre ad una fitta schiera di autori, Veltroni, la dirigente del Pds Giovanna Melandri, l'ambasciatore d'Italia a Parigi, Sergio Vento,

Pontecorvo, i rappresentanti di Rai, Saccis, Mediaset e Anica.

Pare di capire che Veltroni voglia uscire dal convegno con una serie di proposte concrete, nel tentativo di rimettere in funzione quell'asse cinematografico italo-francese che negli ultimi anni ha battuto la faccia. Dell'idea di creare un'agenzia comune per produrre, distribuire e promuovere film nei due paesi, oltre che per evitare una concorrenza negativa in mercati ritenuti «vergini» (Asia, Africa, America Latina), si è già parlato a lungo.

Una seconda tappa di questo riavvicinamento potrebbe essere la nascita, per il 1997, di un festival del cinema italiano e francese da organizzare contemporaneamente a Roma e Parigi. Come riferito da un articolo apparso su *Le film français*, una giuria formata da critici potrebbe selezionare i titoli più interessanti, lasciando al pubblico il compito di segnalare i film migliori. □ *Mi.An*